

Noi che (tranne in casi, diciamo, eccezionali), non abbiamo mai sposato i giudizi critici e le opinioni altrui, abbiamo avuto la occasione di esaminare le opere di questo artista, davvero che non possiamo non congratularci sinceramente con lui. E la prova del nostro compiacimento e della validità della sua arte, è questo nostro scritto.

Diciamo subito però, che per noi la validità e la fecondità di Carmelo Argante, la scuola sua come impostazione e costituzione di una direttrice rigorosa in senso artistico sono rappresentate da quella che chiameremo « ricerca ». E qui segniamo indiscutibilmente la sua maturazione artistica ed umana intorno alla precipuità dell'arte (in che cosa essa consiste) perchè l'arte sia arte, con la elaborazione della fantasia, tra colore-realtà-immagine e della tesi della verità, attraverso l'arte.

Argante è onestamente alla ricerca di una via nuova che si riscontri nella tavolozza e nei progetti. La sua volontà non è statica; la stessa continua ricerca di una tecnica sempre più avanzata che faccia coincidere il gesto pittorico, che gli faccia dire quello che intende dire, ne è la conferma. Egli non si affida all'estro e alla probabilità gustosa dell'insieme perchè questa sarebbe una via facile, ma, quasi filosofo di sé e della sua arte, vuole dare un certo e chiaro contenuto ad ogni sua opera.

Carmelo Argante vuole dipingere delle cose vere, anzi più vere che se fossero vere, e vuole continuare ad operare nel figurativo e nel reale. Ciò che diviene pittura in Argante ci ricorda la poesia del primo Eluard; il sangue di quella ingenua e sincera sofferenza, che alimenta il messaggio artistico come una « goccia di candore che brilla dopo il pianto ». E proprio in questo progetto-poesia della mente, in questa lucentezza che sentiamo il grido raccolto, acuminato della poetica di Carmelo Argante, che zampilla da quello eterno simulacro di sogno e di speranza di cui gli uomini, per quanto avanzino

sulle strade del progresso, saranno sempre ammalati.

Se il tema che più immediatamente si propone alla fantasia di Argante è quello della natura, vi si deve pur sempre cogliere — in quegli « omini » che camminano su strade lucenti come torrenti d'acqua cristallina —, quella semplicità volutamente aprospettica, che vuole essere l'espressione più immediata, più emblematica della nostra precarietà esistenziale.

Il tormento dell'artista è che alla crescita superficiale dei contenuti e che l'uomo d'oggi, apparentemente più consapevole, si vada via via spersonalizzando come le città, alveari di cemento in cui gli imenotteri umani cantano il loro scialbo destino secondo una logica che si fa numero. C'è poi la presenza degli « alberi » che restano un dato misterioso, ma non tanto, nell'economia poetica del quadro. Non è forse la natura sorgente di vita? Come milioni di anni fa diventavano più alti, più grandi, sulla terra « alberi » scarni, come « braccia » rivolte al cielo, così pare speranza dell'artista che quella presenza consenta, per vie misteriose, una ristrutturazione umana, proponga lieviti di una più fiorente civiltà che non sia solo progresso, ma redenzione e vittoria.

È difficile togliere lo sguardo da questi lavori in cui anche i colori vivaci, ricchi, ma sapientemente armonizzati e condotti, sottendono di frequente al loro canto uno sfondo senza fine e senza storia, quasi un Golgota più vasto, definiscono la tragedia ecologica del corpo e dello spirito dell'uomo, sempre crocefisso, sempre soccombente, che lascia alla pietà, come gesto ultimo, la speranza dell'umano riscatto.

Lo schiudersi di questo mondo nato dalle stesse osservazioni e l'approfondimento di problemi e significati che si maturano di pari passo con lo svilupparsi di un mondo pittorico necessario a manifestare questo sconvolgimento interiore suggerito dalla osservazione della vita, ha destato in

Nuovi Orizzonti — 27

*Argante stesso, al di fuori di ogni compiacimento accademico, una presa di coscienza ed una necessità di esprimere nel suo vero significato che è lotta perpetua del bene e del male, cozzo violento di forze contrarie, assestamento di grandi illusioni e di altrettante potenti delusioni. Un avvicinarsi di vari elementi che trovano quiete e serenità nel pacato assestamento dei contrasti, nella poesia di un mondo che non ha altra speranza che acquietare il proprio spirito fra le macerie di una lotta di cui si trova miracolosamente superstiti.*

« ... Egli — scrive Nello Punzo, Direttore di « Nuovi Orizzonti — è artista del nostro tempo, coscienzioso e preparato,

che non ha nulla del disimpegno culturale e dell'approssimazione tecnica delle pleiadi di pittori della domenica. Non dipinge per « hobby », ma per esprimersi, per comunicare il suo messaggio di bellezza, di pace e fratellanza a tutti gli uomini... ».

Se è vero — come è vero — che il Prof. Punzo ha scoperto le valvole di apertura di un discorso pittorico in cui Carmelo Argante si trova a suo agio come parlare di sé a se stesso è altrettanto vero che tra « omini » e « filari di alberi » continua, come tra le note di una ballata popolare e antica, a ricantarci la storia della terra e dell'uomo.

PAOLO OLINDO GIUSTI